



# DUE RAGAZZI COME TANTI, COSA VI HA SPINTI FINO A QUI?



**Lui e lei, ventenni,  
bella presenza.  
Soli, senza riferimenti,  
sulla panchina  
di un parco.  
Alcuni connazionali  
li avevano ospitati  
per un po'. Poi si sono  
ritrovati abbandonati  
a se stessi. Emblemi  
di un'umanità in fuga**

**P**robabilmente se li avessi incrociati per strada non li avrei mai notati. Un ragazzo e una ragazza di vent'anni, giovani, bella presenza. Insomma, due ragazzi come tanti. In realtà, quando si sono presentati al centro di ascolto e mi hanno raccontato la loro storia, ho scoperto che purtroppo non avevano nulla a che fare con i ventenni della nostra società.

Una signora di buon cuore, una sera li aveva visti alla fermata del bus. Erano su una panchina, infreddoliti e senza cibo; ha dato loro qualcosa da mangiare, ma rendendosi conto della gravità dei loro bisogni e non potendo comunicare con loro, che parlano solo francese, li ha portati al centro di ascolto.

Ho deciso così di "rispolverare" gli insegnamenti di francese delle scuole e ho cercato di capire la loro situazione. Erano da poco arrivati in Italia, su un barcone carico di disperati come loro, convinti che qui avrebbero potuto ricominciare una vita migliore. Arrivavano da Tunisi, avrebbero dovuto essere ospitati da alcuni connazionali. Purtroppo, come spesso capita, i conoscenti li avevano tenuti con loro per un po', ma poi non li hanno più potuti ospitare. Così si sono ritrovati in strada, da soli, senza niente se non i vestiti che avevano addosso, senza conoscere una parola di italiano.

Oltre a questo non sapevano nemmeno dove poter andare. Chiedevano un posto almeno per dormire al caldo; li ho indirizzati al dormitorio pubblico e alla mensa per poter avere un pasto. Ma poi? Cosa avrebbero fatto? Dove sarebbero andati?

Avevo la testa piena di domande. E i loro occhi pieni di paura e speranza allo stesso tempo. Non li dimenticherò mai. Mai. E mi chiedo. Quante persone si trovano in questa situazione? Quante tentano di scappare dalla loro terra, verso una speranza che poi magari si rivela una delusione?

Si tratta pur sempre di persone: uomini, donne, giovani e bambini. Non numeri o oggetti, che possiamo decidere se accettare o no. Se ospitare oppure ricacciare indietro.

Quei due ragazzi sono stati un piccolo esempio di tutta l'umanità che a gran voce, attraverso viaggi disperati, ci chiede di ascoltarla, di guardarla, di fare qualcosa.

Sono profondamente convinta che se una persona sta bene a casa sua, non deciderà mai di lasciarla. Se invece decide di spendere i risparmi di una vita per imbarcarsi in un viaggio pericoloso, durante il quale magari rischierà di morire, significa che nel suo paese la vita non è poi così serena.

I motivi per cui una persona intraprende i cosiddetti "viaggi della speranza" sono tanti e sono seri; non si tratta di capricci o del fatto che l'Italia è un paese così "bravo" che accoglie tutti, e per questo diventa attraente.

La realtà è ben diversa. Molto spesso si tratta di vere e proprie fughe dalla fame, dalle carestie o dalle guerre. Fughe disperate, che magari non portano a nulla di buono, ma per chi le compie sono sempre preferibili al fatto di rimanere nel paese d'origine.

Quell'incontro, sia pur breve, mi è rimasto impresso nella mente e nel cuore. Ora quando passeggi per strada, prendo il bus, o parlo con una persona al centro di ascolto, mi chiedo: "Chissà come sei arrivato qui?" 